

La preghiera per me è intrecciata con la vita. Anni di studi biblici mi hanno innamorato della preghiera biblica. Oggi vedo come un bimbo che ripozza le braccia della madre.

Conosco le lacrime di gioia e il grido dell'impudicizia e dell'angoscia, la preghiera ebraica-cristiana, prima di tradursi in preghiera, è la struttura interiore per cui penso tutta la vita come un dialogo, come un attingere alla Sorgente, come un volgere cuore e occhi alla fonte della vita, la roccia del mio cuore.

Preghare è riconoscere che sono decenterato da me, che sono situato in una relazione d'amore che precede, accompagna e supera la mia vita; significa buttare i miei "lievi" giorni e i miei contati anni tra le braccia dell'Eterno e affidare a lui le mie fatiche, le mie gioie, le mie sconfitte, le mie speranze. La preghiera mi libera dall'ossessione dell'io, dall'autocentramento e mi ossigena il cuore ~~del~~ <sup>nel</sup> profondo. Ecco perché io sono spietato e sperzante verso quei cristiani che, non più in sintonia con alcune forme di preghiera, cercano di pregare anziché inventare una "nuova preghiera". Certo, la preghiera va rinnovata e nella mia vita ho abbandonato certe forme, ma ne ho scoperte altre che oggi ritengo per me più nutrienti. Mi sono sempre più accostato alla Bibbia, ai salmi, alla lettura della parola di Dio, all'eucaristia. Amo ricavarne anche con sacrificio dentro la mia vita quotidiana momenti di silenzio in cui apro il mio cuore davanti a Dio.